

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Incontro sgradevole ma probabilmente necessario

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Renzi vuole incontrare Berlusconi per parlare della nuova legge elettorale? Lo faccia pure, ma sappia che B non rispetta i patti, ma solo le convenienze. C'è una dose pericolosa d'ingenuità nel pretendere da parte del segretario Pd solo «accordi scritti», come se un verbale controfirmato potesse vincolare un signore che non rispetta né Costituzione, né leggi, né bicamerali.**

**MASSIMO MARNETTO**

La legge che ripropone a livello nazionale il modello, ben funzionante, utilizzato fin qui per l'elezione dei sindaci è probabilmente la migliore delle leggi elettorali possibili. Il fatto che essa richieda, per essere approvata, il superamento dell'attuale sistema bicamerale rende lunghi, tuttavia, i tempi della sua approvazione e chiede una maggioranza più ampia di quella del governo di Letta e Alfano. La motivazione fondamentale di Renzi ad

incontrare Berlusconi, dunque, è una motivazione seria. Poiché la Consulta ha chiarito, tuttavia, che votando si può votare con la legge da lei così energicamente emendata, Berlusconi non avrà la possibilità di portare avanti a lungo i giochetti che paralizzarono i lavori della Bicamerale ma dovrà solo dire sì o no ad una legge capace di assicurare insieme, con il doppio turno, la governabilità del Paese e il rispetto della volontà degli elettori. Riuscirà Renzi a non cadere nella trappola in cui in altri tempi sono caduti D'Alema e Veltroni? Io spero proprio di sì. Il Berlusconi di oggi è assai più debole di quello di allora e gli equilibri del Paese non dipendono più dall'esito di una trattativa con lui. Anche se una grande cautela sarà comunque necessaria. Per evitare le strumentalizzazioni che egli sicuramente tenterà di fare. Contro il Pd di Renzi, contro il governo e contro Alfano.

## Voci d'autore

### Facce di bronzo da podio olimpico

**Moni Ovadia**  
Musicista e scrittore



**AURORA LUSSANA, DIRETTRICE DELLA PADANIA E MATTEO SALVINI, SEGRETARIO NAZIONALE DELLA LEGA, SONO DAVVERO IMPARRIGGIABILI.** Il lettore de *L'Unità*, verosimilmente schierato per il centro-sinistra, non me ne voglia, ma provo per i due sunnominati, un'irrefrenabile simpatia, perché assomigliano maledettamente a certi personaggi delle mie amatissime storielle ebraiche, come per esempio, quel giovane portato in tribunale per aver commesso gli orrendi crimini di matricidio e parricidio che, ascoltata la sua condanna alla pena capitale, protesta con i giudici per la sentenza, rivendicando di avere il diritto alle attenuanti per il fatto di essere diven-

tato orfano.

Questo tipo di storiella, rientra nella fattispecie dei «colmi» e nel repertorio dell'umorismo yiddish, è considerato il colmo della khutzpe, parola traducibile con l'espressione italiana la «faccia come il deretano». Il modo con cui i due inossidabili leghisti, e non solo loro, si arrampicano sugli specchi per negare l'intento razzista dell'ignobile campagna contro il ministro per l'Immigrazione, signora Cécile Kyenge, potrebbe essere definito analogamente. Le motivazioni addotte sono francamente più spudorate e disarmanti di quanto non siano irritanti. Di fatto, con l'aria fra l'innocente, il risentito e l'indignato, ci prendono tutti per dei pirla, ma noi pirla non siamo.

Sappiamo molto bene che il razzismo, sia nella sua forma esplicita, che in quelle ambigue e grossolanamente travestite, fa parte della sottocultura leghista in modo organico. Se così non fosse, quando l'autorevole esponente

...

**I big della Lega fanno i razzisti per non perdere il voto dello zoccolo duro dei loro elettori**

della Lega Roberto Calderoli ha pensato di fare lo spiritoso usando il paragone dell'orango e quando certi militanti si sono dati al penoso sport del lancio delle banane, la direttrice Lussana avrebbe chiesto al segretario in pectore Salvini di scrivere un fondo per la *Padania* dal titolo: «Fuori i razzisti dalla Lega!».

Figuriamoci! Ora, forse, Aurora Lussana, Matteo Salvini e Roberto Calderoli non sono realmente razzisti, forse non lo è neppure il pittoresco e furente Mario Borghesio, ma se non sono razzisti, di certo, fanno i razzisti per non perdere lo zoccolo duro dei loro elettori residui che si sentono confortati dal sentirsi superiori a qualcuno, o, che si ritengono defraudati del loro diritto alla priorità e al privilegio.

Fare i razzisti però è peggio che esserlo, significa sobillare e sfruttare per basse ragioni strumentali, certe debolezze umane situate nelle aree più fragili ed instabili della psiche umana. Perché non darsi invece al cabaret televisivo in qualche tv padana con una trasmissione dal titolo «Qui lo dico e qui lo nego!» facendo una sera i razzisti e la sera dopo quelli che...noi mai stati razzisti?

Il successo sarebbe assicurato senza il bisogno di prendere per i fondelli i cittadini.

## L'intervento

### Carceri, la riforma chiede anche più agenti

**Sandro Favi**  
Responsabile nazionale carceri del Pd



**GIÀ DAL 2010, QUANDO È STATA CONCLAMATA LA CRISI E LO STATO DI EMERGENZA DEL SISTEMA PENITENZIARIO italiano,** il Partito democratico ha chiesto l'apertura di un dossier sulla situazione numerica e professionale della polizia penitenziaria e degli operatori penitenziari preposti al trattamento e all'aiuto delle persone detenute.

Nell'ambito della legge Alfano del novembre 2010, avevamo già impegnato il governo dell'epoca a svolgere una ricognizione sulle necessità di adeguamento e di valorizzazione di queste professionalità, che corresse in parallelo allo sviluppo del Piano carceri, finalizzato all'ampliamento della loro ricettività, nonché all'auspicato incremento delle misure alternative alla detenzione. Quell'impegno, assunto solennemente davanti al Parlamento, è stato disatteso

dai ministri della Giustizia che si sono succeduti fino ad oggi ed i problemi della Polizia penitenziaria e degli operatori professionali sono stati fagocitati dalle politiche più generali del pubblico impiego, dalla riduzione degli assetti organizzativi della pubblica amministrazione, da una spending-review che non sa riconoscere le professioni in cui l'apporto umano e di relazione è parte essenziale del servizio reso, rispetto a quelle in cui le innovazioni di metodo e le tecnologie possono giustificare una progressiva riduzione e razionalizzazione degli organici.

Per il carcere e per l'esecuzione delle pene in misura alternativa, la desertificazione di riferimenti nelle professioni di aiuto alla persona e di sostegno a progetti di reinserimento sociale è la rappresentazione della de-personalizzazione della vita reclusa, la riduzione della crisi a contabilità di spazi ed a burocrazia formale per accedere ai benefici penitenziari, a seconda delle esigenze del sistema in emergenza ovvero della ricorrente campagna securitaria dettata dalla cronaca.

Questa disattenzione non ha fatto altro che accrescere il senso di frustrazione e la demotivazione degli operatori, che hanno percepito come le incertezze e le inconcludenze della politica e dell'apparato amministrativo scaricassero sulle loro spalle la crisi del sistema, senza indicare obiettivi percorribili e senso condiviso di una istituzione che progetta nuovi metodi, buone pratiche ed un equilibrio credibile fra le condizioni

di sicurezza e le finalità della rieducazione.

Dopo anni di richiami al senso di responsabilità e di retorico compiacimento per aver impedito la deflagrazione dell'emergenza, sono urgenti segnali concreti di riconoscimento e di investimento sulle professioni penitenziarie. Per questo indichiamo la necessità di adeguare gli organici di educatori, assistenti sociali di almeno mille unità, di incrementare significativamente gli interventi di sostegno psicologico rispetto alla irrisoria dimensione a cui si sono ridotti negli anni.

Il ministro della Giustizia colga l'occasione del riordino delle carriere delle Forze di polizia per valorizzare davvero e dare dignità ai ruoli della Polizia penitenziaria e promuova la rimozione del blocco del turn-over, almeno finché non siano completate le piante organiche degli istituti penitenziari interessati dal programma di costruzione ed ampliamento della capacità ricettiva. Dia fine alla paradossale vicenda del primo contratto di lavoro della dirigenza penitenziaria, che si protrae da quasi otto anni, affinché i direttori degli istituti penitenziari e degli uffici territoriali dell'esecuzione penale esterna assumano pienamente ruolo e responsabilità professionale rispetto agli obiettivi di umanizzazione, di rispetto della dignità della persona, di efficienza dell'istituzione, di vocazione alle finalità di rieducazione della pena e di trasparente legalità delle condizioni di detenzione.

## L'analisi

### Cognome materno, l'ultima parola alle donne

**Titti Di Salvo**

Vicepresidente vicaria  
gruppo Sel alla Camera

**Marisa Nicchi**

deputata Sel

**DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI FINALMENTE ANCHE IN ITALIA SI DISCUTE DEL COGNOME DA ASSEGNARE ai propri figli e alle proprie figlie.** A scanso di critiche: a noi è chiaro che questa non è una misura salvifica della drammatica situazione che le donne vivono nel nostro Paese, ma teniamo a sottolineare l'importanza simbolica che ha, e quanto il dibattito che si è aperto in Italia sia arretrato.

Dando uno sguardo all'Europa ci accorgiamo che, per quanto le legislazioni siano leggermente diverse l'una dall'altra, in tutti i Paesi Europei hanno fatto corrispondere a un nuovo e mutato ruolo della donna nella famiglia e nella società un vero e proprio aggiornamento dei codici e delle leggi.

In Italia, invece, non è mai il tempo di cancellare nel Paese, nella politica, nel linguaggio e nelle leggi il maschilismo (neanche tanto) latente, se non quando, a colpi di sentenze, emerge quello che molte cittadine denunciano da anni: poter dare alla propria figlia o al proprio figlio il cognome materno determina una via crucis burocratica dalla quale con difficoltà si uscirà vincitrici.

Il motivo è sempre lo stesso: la prassi. Quella prassi che ci porta a dover chiamare le ministre donne «ministro» - con conseguenti paradossali affermazioni come «il ministro è incinta» - o che ci obbliga a dover scomparire simbolicamente dal nome dei nostri figli, quei figli che abbiamo generati e accudito. Quella prassi in cui noi donne non troviamo mai posto: linguaggio e regole, di un mondo creato e concepito al maschile, cancellano puntualmente il corpo, il nome, la differenza delle donne.

La sentenza della Corte Europea ci dà la possibilità di mettere in discussione, partendo dalla punta dell'iceberg, i diritti millenari del patriarcato e di rimettere al centro il tema fondamentale: la relazione materna. C'è un filo rosso, infatti, che lega indissolubilmente la discussione sul cognome della madre con il modello di famiglia che un Paese sceglie. Dare, sulla base di una libera scelta, ai propri figli/e il cognome del padre, della madre o di entrambi i genitori, e poi ai figli la possibilità, raggiunta la maggiore età, di decidere quale cognome tenere, vuol dire riconoscere e accettare che nelle relazioni familiari non esiste una patria potestà maschile, né come diritto esclusivo alla sicurezza della prole né come controllo del corpo femminile. Ma c'è di più. Nella nostra proposta di legge Nicchi-Di Salvo proponiamo di assegnare il cognome materno, in caso di disaccordo fra i coniugi, per affermare il valore primario della scelta di una donna di essere madre.

Al piano simbolico del cognome corrisponde un piano materiale, l'assenza dell'uno riporta tragicamente all'assenza di qualsiasi supporto alla maternità: welfare e servizi, incentivi di natura economica e non solo, un lavoro che non cancelli i tempi di cura e - per le più giovani - un lavoro e basta. Quello che ci saremmo augurate è che alla sentenza della Corte corrispondesse l'entrata del cognome materno nel lignaggio di famiglia e della maternità libera nelle politiche del Paese, ad esempio facendola diventare a carico della fiscalità generale. Quello che ci ritroviamo, invece, è un rafforzamento della patria potestà. Con il decreto del governo, infatti, non si avrà finalmente un riequilibrio, ma spetterà all'uomo un potere in più, quello di concedere la licenza del cognome materno.

Ancora una volta ci tocca puntare i piedi, pretendendo la prima parola e l'ultima.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 17 gennaio 2014 è stata di 65.595 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

